

PALAZZO MUZIO



Alessandro Fiorelli

Francesco Lodolini

Pierpaolo Longo

Mattia Piva

CLASSE 5^A SCUOLA PRIMARIA BRUNO CREDARO- VIA BOSATTA, SONDRIO A.S. 2013.14

Imponente edificio costruito con pietre locali e decorato con graffiti. E' detto anche Palazzo del Governo o della Provincia

Nel 1927 una disastrosa alluvione del torrente Mallero causò gravissimi danni all'edificio dove avevano sede gli uffici provinciali. Poiché la vecchia sede era comunque inadeguata alle accresciute esigenze dell'ente, subito dopo l'alluvione fu presa la decisione di costruire un nuovo grande palazzo dove avrebbero trovato posto anche la Prefettura, la Questura ed altri uffici provinciali. Nel 1930 fu perciò lanciato un concorso nazionale vinto dal milanese Giovanni Muzio (1893-1982), architetto tra i più in vista del momento, impegnato in quegli anni nella progettazione dell'Università Cattolica di Milano. Al suo fianco operava l'architetto Abele Antonio Maiocchi.

Il nuovo stabile, subito battezzato "Palazzo del Governo", andò ad occupare, ridisegnanandola completamente e determinando futuri sviluppi urbanistici, una vasta area compresa tra il centro storico e la stazione ferroviaria che si trovava in una zona a quel tempo periferica.

Articolato intorno ad una corte centrale e attraversato da una galleria concepita come un pubblico passaggio, l'edificio comprende due torri: più alta quella della Prefettura, più bassa quella della Provincia, nel rispetto della scala gerarchica delle due istituzioni.

Secondo Muzio, un edificio doveva essere rispettoso dello spirito del luogo. Ecco quindi, a Sondrio, l'uso di materiali da costruzione appartenenti alla tradizione locale come il granito, la beola, il serpentino, il legno. Ed ecco nelle parti alte dell'edificio, sopra le zoccolature in pietra, l'uso della decorazione a graffito che Muzio aveva notato su alcuni edifici storici, girovagando in valle con un taccuino per gli schizzi. All'identità locale rimandano anche i sei grandi dipinti realizzati nel 1934 da Gianfilippo Usellini sulle pareti della Sala consiliare. Eseguiti con la tecnica dell'encausto (colore a tempera sciolto nella cera fusa e fissato a caldo sulla parete) e disposti sopra un'alta pannellatura lignea, raffigurano le tipiche attività valtellinesi.

Era inoltre abitudine di Muzio progettare un edificio sin nei minimi dettagli e prestare grande attenzione alle fasi esecutive, scegliendo con cura imprese e artigiani da seguire passo passo, per evitare fraintendimenti o semplificazioni. Furono così coinvolte molte ditte locali, e non solo per la struttura architettonica, ma anche per gli arredi che Muzio progettò o scelse personalmente, dando vita ad un insieme di assoluta coerenza.

L'edificio risulta formato da due torri, simbolo della forza e del potere. Più grande e imponente quella della Prefettura, più modesta quella della Provincia, a denotare un

potere di grado inferiore. All'esterno prevalgono il granito in vista e il rivestimento lamellare, che conferisce un tono massiccio moderato dai pannelli di gaffito rettangolari e ad arco. Nel cortile interno, si trova una fontana fatta dall'Architetto Abele Antonio Maiocchi. Dall'angolo sud-ovest del cortile, spingendo lo sguardo verso l'alto, vediamo la torre maggior, questa volta non in funzione politica in funzione estetica .

Due sono peraltro anche gli ingressi, posti alle estremità della galleria e prospettanti sui due corsi che, disegnati al tempo della costruzione del palazzo, finalmente collegarono il piazzale della stazione con Piazza Garibaldi e con l'attuale Piazza Campello, a quel tempo Piazza Roma. Due anche i giardini, uno a sud, percorribile da parte a parte, l'altro a nord, dietro i volumi curvilinei della sala espositiva e della sala consiliare.

Ma il palazzo Muzio non ha solo un'importanza architettonica, ma anche un interessante significato urbanistico. La sua realizzazione comportò l'apertura del viale XXVIII Ottobre (attuale via XXV Aprile) fra il palazzo della stazione e la piazza Campello, la risistemazione della via Cesura, l'allargamento dell'ex via Dante. Così attorno al Palazzo del Governo di Sondrio si trova la presenza della cultura pittorica ed architettonica del Novecento Italiano.

Gli encausti di Gianfilippo Usellini e l'architettura del palazzo

I dipinti che Gianfilippo Usellini, eseguiti per la Sala del Consiglio della Provincia di Sondrio, sono disposte in due ampie fasce murali rettangolari.

Le sei pitture, di consistenti dimensioni, (240 x 280 cm ognuna) rappresentano figurativamente le attività economiche allora tipiche della Valle.

La fascia pittorica a destra, rispetto all'ingresso, raccoglie tre scene.

- 1) La mietitura: rappresenta la raccolta della segale. E' ambientata nei dintorni di Grosio, i contadini vestono il tipico costume e la chiesa parrocchiale di San Giuseppe spicca nel cuore della scena. Assi vivace cromaticamente.
- 2) La vendemmia: il colore si fa più pacato, quasi per consentire la definizione del dettaglio descrittivo (le foglie, l'uva, le gerle usate per la vendemmia). L'ambiente è quello dei terrazzi coltivati a vigneto della località sondriese della Sassella.
- 3) La tessitura, la filatura, la pesca: i costumi locali offrono ricchi pretesti cromatici. Due fanciulle al telaio, altre filano la lana, un grappolo di pannocchie. All'esterno si vede all'orizzonte il monte Disgrazia in Valmalenco. Inoltre troviamo rappresentati un bambino e un pescatore.

Proseguendo in senso antiorario, sulla parete opposta, si stagliano altri tre dipinti.

- 1) La lavorazione del granito e l'alpinismo: la scena si svolge in Valchiavenna. Nella scena compare lo stesso autore, raffigurato nelle vesti dello scalpellino intento a battere con una mazza un cuneo.
- 2) La caccia e l'industria del legname: il paesaggio di fondo e quello dell'Alta Valle. Si possono osservare tronchi abbattuti, tre donne in costume grosino, due cacciatori (il cacciatore con la lepre è l'architetto Giovanni Muzio) e due cani.
- 3) L'alpeggio: il racconto di Usellini si conclude con questa scena ambientata nell'alta Valfurva. Su questo pannello l'autore appone la propria firma e la data (1934).

Il ciclo, preparato da sei disegni eseguiti a matita, originariamente progettato ad affresco, fu poi eseguito ad encausto.

Le dimensioni degli encausti, la natura della tecnica, la corposità delle figure, la costruzione architettonica dei dipinti, si compongono con le ragioni dell'architettura munziana.





ALESSANDRO



FRANCESCO



PIERPAOLO



MATTIA